

Messaggio all'Istituzione Teresiana della Direttrice Generale e Consiglio di Governo per i 25 anni degli attuali Statuti (1990)

Il prossimo 21 novembre celebriamo i 25 anni del riconoscimento dell'Istituzione Teresiana come associazione internazionale privata di fedeli di diritto pontificio e la promulgazione dei nuovi *Statuti*.

È una celebrazione che ci rallegra e ci richiama ad una rinnovata presa di coscienza delle implicazioni attuali di questo evento ecclesiale che ha segnato profondamente la vita dell'Istituzione e ha consentito il dispiegarsi della potenzialità del carisma, di quell'idea buona di Poveda, in diverse modalità associative. Si tratta di un avvenimento puntuale, il riconoscimento ecclesiale, frutto di una storia che abbiamo vissuto come popolo, che ci ha aperto nuove realtà istituzionali e, con esse, nuove possibilità di missione.

In effetti, mediante l'approvazione di tali Statuti, la Chiesa riconosce l'Istituzione Teresiana come una unità associativa, che "si fonda sull'unità di missione, spirito e governo" (Stat. Art. 36). Questo riconoscimento, in risposta alla richiesta presentata dall'Istituzione al termine di un intenso processo di studio e di discernimento in risposta al richiamo del Concilio Vaticano II al rinnovamento in fedeltà allo spirito e al carisma del Fondatore, ha permesso ai membri ACIT di divenire membri dell'Istituzione, con doveri e diritti propri.

La celebrazione dei venticinque anni degli Statuti, pertanto, ci fa volgere lo sguardo alla storia e ci presenta una sfida riguardo al futuro. Celebrare, nell'orizzonte dell'esperienza credente cristiana, evoca il memoriale eucaristico, quella memoria riconoscente che costituisce l'Eucaristia. Quella celebrazione, memoria profetica, in cui il Regno di Dio irrompe nella storia, rendendo presente il passato che si ricorda, pane spezzato e ripartito a tutti, dono totale della propria vita, per la vita del mondo; che rende presente, inoltre, il futuro che si annuncia, "i nuovi cieli e la nuova terra dove dimora la giustizia" (2Pt 3,13). La casa comune dove tutti hanno il loro posto, dove diviene realtà quell'"anelito molto concreto, quello che ogni padre ed ogni madre sente per il proprio figlio; un anelito che –come ci ricorda Papa Francesco– dovrebbe essere alla portata di tutti, ma che oggi vediamo con tristezza sempre più lontano dalla maggioranza: terra, casa e lavoro"¹.

Così, mentre ci disponiamo a celebrare questo evento ecclesiale e istituzionale, risuona in noi l'invito che ci ha rivolto Maite nella Lettera dell'Anno ad entrare nella tradizione profetica, in quell'orientamento profetico fondamentale che ci rende capaci "di lasciar crescere il dono della profezia e di passare dall'utopia alla speranza"². Questa vita profetica, che "non significa solo parlare, denunciare ma anche e soprattutto vivere in modo tale che ogni persona e la comunità siano presenze profeticamente eloquenti per la loro sapienza, per la capacità di leggere i segni dei tempi, di guardare al futuro non come ad un prolungamento del passato,

¹ PAPA FRANCESCO, Il Incontro mondiale dei movimenti popolari, 9 luglio 2015

² MAITE URIBE, Lettera dell'anno 2015,16

ma come ad un tempo nuovo che sta per giungere, non considerando solo quel che già si vede, ma anche quello che non si vede e che alcuni intravedono”³.

Memoria profetica che ci impegna personalmente, comunitariamente e associativamente nella lotta per far divenire realtà questa nuova terra che intravediamo e che preghiamo che giunga presto: “nessuna famiglia senza casa, nessun contadino senza terra, nessun lavoratore senza diritti, nessun popolo senza sovranità, nessuna persona senza dignità, nessun bambino senza infanzia, nessun giovane senza possibilità, nessun anziano senza una vecchiaia veneranda”⁴.

Celebrare questi 25 anni è, dunque, un lavoro della memoria che si lancia al futuro. Memoria riconoscente per il passaggio di Dio nella nostra storia. Una storia di ricerca, di assunzione della sfida di ripensare noi stessi e di ricreare il carisma nei diversi momenti storici. Molti di noi hanno vissuto, in diversi luoghi e in diverse situazioni istituzionali, l’intenso lavoro di studio e discernimento che si è concluso con la richiesta del cambio di forma canonica e con la redazione dei nuovi Statuti. Fu un processo di ricerca che, certamente, custodiamo come tesoro istituzionale. E non meno intensi sono stati gli ultimi 25 anni, in cui abbiamo proceduto a dar corpo e forma organizzativa alle possibilità aperte dalla nuova forma canonica. Si sono moltiplicate e consolidate le Associazioni ACIT, che hanno vissuto un significativo processo di autodeterminazione. I membri ACIT hanno fatto proprio il carisma dell’IT e hanno proceduto a configurare l’identità propria di ogni associazione. È stato un periodo ricco, di definizione della vocazione ACIT e di sviluppo e di dispiegamento della potenzialità del carisma. Siamo ancora in cammino.

Questo cammino e la celebrazione dei primi 25 anni degli Statuti ci trova agli inizi del secondo centenario dell’Istituzione Teresiana, posti dinanzi alla responsabilità che abbiamo, alla quale Maite con grande forza ci convocava nella lettera dell’anno, “dinanzi allo sviluppo dell’Opera, cioè come porre il carisma al servizio delle culture in cui siamo inseriti, come adeguare mezzi e strumenti, come interrogarci sulle mediazioni, come saper cercare collaboratori e fare tutto con la stessa convinzione con la quale Pedro Poveda poteva dire: “L’Opera, provvidenziale. Opera pensata per questo tempo”⁵.

M. J. M. A. Maite Urbe Carmen Lizasoain
Emma Muelgarej Ynmaculada Gache Elisa Estevez

³ IDEM, 16-17

⁴ Papa Francesco, Il incontro mondiale dei movimenti popolari, 9 luglio 2015

⁵ MAITE URIBE, Lettera dell’anno 2015, 9